

Luce

Arte Una fonte d'ispirazione. Addirittura materia per creare opere

Solo il buio la definisce davvero: senza contrasto non può esistere

di ARTHUR DUFF

Sembra paradossale, immerso come sono nella luce del sole e ipnotizzato dalla luce bianca dello schermo del computer, la semplicità con cui riesco a visualizzare il buio. Non è per nulla un buio intimidatorio o carico di significati simbolici. È più un'immagine di buio da definire, contenuto compreso, traballante, appannato. Da qui, inizio a riflettere su come la luce possa abitare questa immagine mentale e come possa ottenere una definizione. Ha bisogno di un confine, una soglia, un oggetto. La luce cerca una forma su cui riflettere o dalla quale essere assorbita. In questo caso, è interamente luce potenziale e intrinseca, limitata dai confini fisiologici del mio cervello; la mia immaginazione. Più di cinquant'anni fa l'artista tedesco Otto Piene, scomparso nel 2014, scriveva: «È strano che l'oscurità abbia una parte così preponderante nella sfera dell'arte contemporanea, specialmente se consideriamo che l'uomo trascorre la più importante parte della sua vita, quella in cui è sveglio, alla luce». (*L'Oscurità e la Luce*, n. 2 «Azimuth», 1960).

Piene, in quel momento, era immerso in un dialogo fra una nuova relazione con l'oggetto e il processo che porta alla sua creazione, in contrasto con convenzioni datate sulla concezione della pittura, della scultura e soprattutto dello spazio dell'arte. Per lui il buio era il vecchio, da «perforare con la luce, rendere trasparente per togliere il terrore da esso». Usava il buio come mezzo per far apparire più luminosa la luce; il nero del buio era l'espressione dell'invisibile, degli eventi tragici e della perdita di direzione.



Ammetto che come artista sono onestamente invidioso dell'ottimismo visionario di Otto Piene all'inizio degli anni Sessanta, dove la luce poteva prendere uno slancio metaforico limpido e romantico. Luce/buio, direzione/spaesamento, visibile/invisibile, eccetera. Credo che la perdita del visibile non sia necessariamente una perdita di significato. Il buio è sia un punto di partenza che un punto di arrivo. Sempre presente, ci avvolge e ci contiene. Il mio cervello non vedrà mai la luce (lo spero almeno), la perce-

pirà solo indirettamente; come elaborazione d'informazioni, il momento di percezione è causato da un fotone, che innescherà una serie di processi, il mio sistema visivo li convertirà ed elaborerà in attività cerebrale, da comprendere ed elaborare ancora. La soglia tra l'oggetto fisico «esterno» e la sua percezione «interna» diventa una que-

stione critica, da scoprire su vari livelli e in vari momenti. Si manifesta nel mio lavoro nella relazione tra la fonte di proiezione (uso una tecnologia di proiezione laser che emette un fascio luminoso scaturito da un solo punto) e gli spazi ampi che occupa la luce proiettata, oppure nella relazione tra la natura fisica in cui si manifesta il fenomeno luminoso e lo spazio cognitivo in cui viene elaborato.

Il mio lavoro tende a operare sulla dinamica del quadro di riferimento, più che su una *cosa* in sé. Mi permette di lavorare su un rapporto di scala infinitamente vario e diventa quasi irrilevante su quale livello io scelga di intervenire: in fondo, l'ambito della nostra esistenza, su una scala galattica (per non dire universale), è tremendamente esiguo. È la luce come materia a ovviare a un problema di scala. Viaggia all'infinito e non ha tempo. Un materiale perfetto per fare scultura.

Come esseri umani si potrebbe dire che ci siamo evoluti per conservarne l'impressione, per ricordarne l'immagine. Quindi è la scelta dello spazio sul quale intervenire, come produttori di cose e di immagini, che rimane per noi il vero campo di azione dell'arte. Uno spazio, infatti, non rimane mai determinabile come esterno all'apparato percettivo: il buio, nel mio caso, non lo permette. Una fascia luminosa precisa, proiettata in assenza di luce su un oggetto, crea un contrasto che amplifica il nero percepito che circonda la presenza luminosa. Il buio diventa quindi più presente. E il nero più nero.

Il nero inizia dunque ad assumere delle caratteristiche di *cosa*, esattamente come può iniziare a essere definito come spazio *reale*. *Reale* perché inizia a descrivere uno spazio fisico esterno che coabita lo spazio cognitivo. E questo non avviene attraverso un processo illusorio: parliamo comunque di momenti in cui il buio e la luce si manifestano in termini concreti. Sebbene la luce possa essere descritta come un'onda, infatti, ha anche le proprietà tipiche di una particella.



Considero il mio lavoro più inerente al buio che alla luce e uso la luce con l'intento di avere un effetto sul buio dal quale è circondata: anche su quel buio intrinseco, interno, fisiologico, lontano. È uno spazio, questo, dove si transita tra il fenomenico e il concreto, l'illusorio e il reale, tra la parte e il tutto. Qui cerco quel buio fluido, in costante conversione tra nero esterno e nero percepito. L'uso della luce permette di accrescere il nero del buio e ne aumenta la presenza, facendolo diventare quasi corpo. Di questa sostanza voglio scoprire le scansioni interne, ten-

tando di non inciampare in un misticismo retorico e facendo di tutto per limitarmi alla superficie, lavorando per creare uno spazio della scultura dove, all'emergere solido della luce, la totalità del buio prenda forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Lo hanno deciso le Nazioni Unite il 20 dicembre 2013 con una deliberazione dell'Assemblea generale: il 2015 è l'Anno internazionale della luce e delle tecnologie basate sulla luce. L'iniziativa, la cui versione inglese è International Year of Light, ha lo scopo di promuovere e accrescere in tutti gli abitanti del pianeta la conoscenza del ruolo fondamentale che ha la luce nel nostro universo, ma anche la coscienza del rilievo che le tecnologie basate sulla luce possono avere per lo sviluppo sostenibile in alcuni settori economici cruciali come l'energia, le telecomunicazioni, la salute e l'agricoltura.

La cerimonia italiana

In Italia la cerimonia di apertura dell'Anno internazionale della luce si tiene il prossimo 26 gennaio a Torino presso la Sala del Senato di Palazzo Madama.

Per l'occasione è in programma una conferenza dello scienziato tedesco Wolfgang Ketterle, premio Nobel per la fisica nel 2001 e docente al Massachusetts Institute of Technology.

Interverranno inoltre Francesco Guerra, dell'Università di Roma «La Sapienza» e Maria Luisa Rastello, dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica di Torino.

Il libro

Si apre con una prefazione dedicata proprio all'Anno internazionale della luce il saggio di Piero Bianucci *Vedere, guardare. Dal microscopio alle stelle, viaggio attraverso la luce* (Utet, pagine 384, € 15), in libreria dal 22 gennaio.

L'autore, editorialista scientifico della «Stampa», adotta la luce come filo rosso di una trattazione, fitta di curiosità e di enigmi, che si snoda attraverso i più svariati percorsi intellettuali, che collegano astronomia, fisica, biologia, ottica.

L'illustrazione

In queste pagine un'opera dell'artista americano Arthur Duff, 41 anni, che vive a Venezia: *Borrowing You* (laser verde, Castelfranco Veneto 2008). *Rust on a tool* significa «ruggine su un utensile»

Condizione necessaria alla vista, aspetto imprescindibile della nostra concezione dell'universo. Ma anche campo d'azione della tecnica, metafora, simbolo della fede. Il 2015 è l'Anno della luce. Lo ha decretato l'Onu. «La Lettura» prova a esplorarla

